Anno III S. PAOLO (Brasile) 28 Aprile 1907 Num. 120

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

L'EQUILIBRIO DELLE CASTE

Apparentemente lo Stato, la Chiesa e il capitalismo appaiono come tre entità inconciliabili, sempre in guerra le une colle altre, ma in realtà si può dire che invece di tre personalitá distinte l'una dalle altre, non sono che le tre parti di un medesimo corpo. Infatti in tutti i paesi del mondo si sentono gridare i latifondisti, i commercianti, tutto lo sciame dei parassiti dorati che il governo grava le loro rendite, le loro speculazioni e i loro commerci, di tasse, e che non possono più vivere e stanno peggio degli operai. Viceversa poi se dite a costoro, — che sono poi le personalità più quotate dei partiti dominanti — di abolire tutte le spese improduttive (esercito, marina, burocrazia ecc.) e d'impiegare queste immense ricchezze a bonificare le regioni paludose, a rispettare i boschi, a diffondere l'istruzione fra il popolo e a migliorare le condizioni dei lavoratori; essi allora gridano al finimondo perchè, a parer loro, nella società non si può toccar nulla senza far crollare tutto, — salvo la loro malafede — in parte han ragione, poichè se si sopprimessero le mangiatoie ai parassiti gallonati e agli imbrattacarte, essi verrebbero a perder l'equilibrio, cioè, a mancare di quei sostegni che oggi permettono loro di appropriarsi legalmente del lavoro altrui e di godere di tutti i privilegi iniqui che gli danno il diritto di usufruire di tutte le delizie della terra.

I preti dalla loro parte gridano che essi hanno il maggior dei diritti a star bene e a godere dei privilegi, perchè rappresentanti di Dio in terra, tengono a freno gli schiavi, ne spengono lo spirito di rivolta, predicando la mansuetudine e il perdono agli angariati —; meriti che la società non può disconoscergli poichè se i lavoratori rompessero ogni legame spirituale col cielo per far propria la terra, quel giorno l'equilibrio delle caste cesserebbe, e tutti i privilegiati farebbero il ruzzolone nell'abisso scavato dalla rivoluzione.

Il governo dal lato suo finge di preparar delle leggi terribili contro i capitalisti ingordi che affamano il proletariato, e contro i preti che si occupano un po' troppo di cose terrene dimenticando il cielo, ma poi in fin dei conti le leggi che fa fucinare dai sui onorevoli sono inapplicabili perchè un governo senza capitalisti nè preti sarebbe un non senso, giacchè come tutti sanno, un governo è solo possibile a condizione che vi siano dei privilegi di caste da far prevalere contro i diritti sacrosanti del popolo.

Le caste apparentemente sono sempre in conflitto le une contro le altre, ma di esse si può dire come di quei ladri che il loro accordo non è mai tanto perfetto come quando si minacciano di morte. Infatti dove sarebbero mai i preti se i governi avessero esercitate contro di loro tutte le rappresaglie con cui li hanno minacciati? E' meglio non pensarlo nemmeno perchè ci sarebbe da farsi venir la pelle d'oca, quantunque si sappia che i preti si sono ingrassati e arricchiti su queste minaccie, mentre il popolo sopra il quale pare dovesse ricadere tutta la benevolenza dei governi muore di fatica e di miseria.

Dacchè vi sono i governi, di classe, i fucinatori di leggi, han sempre brigato fra di loro per aver l'onore di fare il bene del popolo. Gli uni e gli altri non hanno mai cessato di far delle buone leggi per far nuotare il popolo nell'abbondanza, per dargli la libertà, per istruirlo, ma malgrado tutto questo onore dei suoi governanti e padroni, il popolo soffre, il popolo soffre nella miseria più obrobriosa, il popolo é oppresso e ignorante.

E dire che nei paesi costituzionali, i discorsi del trono o dei governi, hanno sempre cominciato col proclamare la necessità di far delle leggi in favore del popolo, e dopo questi discorsi le assemblee legislative hanno fatto il comodo dei sovrani e dei governi, ma purtroppo gli anni passano...

Nondimeno, noi, non siamo così ingenui nel credere che gli uomini di governo non abbiano avuto il tempo di fare *quel che volevan fare* durante la loro permanenza al potere. Anzi come non vi è un mugnaio che non s'infarini, non vi è neppure un ministro che durante il suo governo non faccia quel che gli preme fare. Ora, se nessuno di essi ha mai risolto il problema della felicità del popolo è semplicemente perchè a questo popolo qualcosa bisogna pur dargli, e già che le caste privilegiate non è possibile, colla ragione, farle rinunciare alla ricchezza e al comando, i signori governanti si studiano di contentare il popolo colle promesse.

Naturalmente i timonieri dello stato non possono sempre essere i soliti; per contentar tutti si è avuto l'oculatezza di dividere il parassitume in una rosa come fanno i naviganti coi venti, e così, quando la *destra* ha governato tocca a far altrettanto alla *sinistra*.

Questo giochetto si può dire che è il punto di appoggio, la salvezza delle *caste privilegiate* che fingono di farsi guerra — per il bene del popolo, s' intende —; perchè quando la *destra* cade, senz'aver migliorato per nulla le sorti dei lavoratori, essa fa l'opposizione alla *sinistra* che impera perchè non le dette il tempo di metter mano alle riforme, E così dall'una e dall'altra parte, e da quelle collaterali, il giuochetto si rinnova da un governo all'altro.

E il popolo crede e spera sempre nelle promesse dei suoi governanti.

La suddivisione della classe dei ricchi in caste apparentemente antagoniste fra loro, risponde a puntino a tutte le sette che formano la cosidetta rappresentanza nazionale, il cui asse si muove su un pernio detto parlamento.

Ora quando i latifondisti gridano contro gl' industriali, questi contro gli accaparratori, quegli altri contro il militarismo, l'agente delle tasse, ecc., non sono altro che giuochetti necessari per mantenere il popolo a bada, perchè se gli uni e gli altri lasciassero veramente il punto di appoggio l'asse delle caste farebbe bilancia da una parte o dall'altra e cadrebbe dal suo punto di appoggio.

Però ciò non accadrà mai, perchè se in una nazione tutti i partiti che aspirano al governo si fondessero in uno solo, non sarebbe più possibile dividere le forze del popolo e di mistificarlo col *liberalismo*, col *radicalismo*, con la *democrazia*, con la *republica* e la *monarchia*, col *clericalismo* nè col *socialismo* di stato, poichè così egli potrebbe comprendere che tutti quei colori non sono altro che delle truccature con cui si veste il medesimo pagliaccio — *la borghesia*, per giuocare la stessa commedia, colla quale mantiene l'equilibrio di tutte le sue caste di parassiti e di oppressori.

Dunque la nostra linea di condotta è tracciata: se si vuol far perdere l'equilibrio alle caste privilegiate, occorre che dimostriamo al popolo che tutti i politicanti — dal nero al rosso — che vogliono il privilegio e governano o pretendono governare, non sono che gli sgherri di una medesima banda, vestiti in livree che variano di colore, secondo la parte di popolo che si son prefissi soggiogare.

Compromesso che avremo l'equilibrio di queste caste, la Nemesi proletaria squillerà la diana.

ACRATIBIS.

I sobillatori

Il governo del Brasile, come qualsiasi altro governo del resto, non conosce altro che un rimedio da opporre alle giuste rivendicazioni dei lavoratori — la repressione poliziesca.

Ormai tutti conoscono la nostra opinione sugli scioperi educati, basati sulla resistenza degli scioperanti all' appetito, e questo ci può esimere di ripetere le cose già dette.

Peraltro, con le condizioni anormali del lavoro in questo paese, siamo invero assai meravigliati, di vedere con quanta rassegnazione e vigliaccheria, i lavoratori si sottomettono ad una vera sorte da bruti.

Naturalmente, ogni tanto, qua e là, degli sfruttati, abbandonano l'ergastolo incrocciando le braccia, nella speranza di ottenere patti più umani di vita. Ma, è giuocoforza pur riconoscere, che questi lavoratori, chiedono ben poco — assai meno di quel che potrebbero dare senza intaccare seriamente il loro strozzinaggio gli industriali e padroni — e si contentano, in fondo, di assai meno di quanto chiesero.

Infatti, potremo dimostrare con cifre che i guadagni degli sfruttatori in questo paese raggiungono l' inverosimile, quanto il più avido degli strozzini avrebbe mai sognato di rubare con *delle cambiali a babbo morto*.

Chiunque voglia proprio sincerarsi, non ha altro che a studiare nei bilanci della industria tessile, e così potrà vedere che parecchi industriali in un sol anno, hanno conseguito benefici superiori al capitale impiegato!

E non si creda che questi favolosi benefici gli industriali li abbiano conseguiti completamente col mezzo indiretto dello strozzinaggio sul consumatore. In parte anche questa forma di sfruttamento vi ha contribuito, ma la fonte più vera di questa cuccagna l'hanno incontrata sui salari di fame coi quali ricompensano i loro schiavi e, sopratutto, nell'indegno sfruttamento delle donne e dei bambini che, colla complicità dei pubblici poteri, fanno lavorare anche tutta la notte.

A molti di questi sventurati — ad esempio a quelli della Fiação Mariangela, della ditta Matarazzo — per deciderli a lavorare la notte, questi sudici lazzaroni arricchiti criminosamente, promisero di accordargli un aumento del 10 % sul loro salario, ma quando venne il giorno del pagamento la promessa non fu mantenuta, nemmeno per quei poveri bambini che si uccidono in un lavoro superiore alle loro forze.

La polizia così feroce nel perseguitare gli scioperanti, non si cura di mettere al posto questi ladri senza scrupoli, perchè — bisogna pur dirlo — sono i suoi migliori amici, cioè coloro che indirettamente fanno funzionare la macchina politica.

Se credessimo che il cervello di un ministro di polizia fosse capace di pensare, cadremmo ancora nella ingenuità di chieder giustizia, ma tutti gli esempi, disgraziatamente, son là per dirci che gli uomini che han bisogno di difendersi coll'arbitrio e col terrore non possono ragionare, perchè il ragionamento li condurrebbe fatalmente al loro suicidio.

Ecco perchè unicamente ci rivolgiamo ai lavoratori, per farli riflettere sulla loro disgraziata sorte. Così almeno potranno istruirsi sull' origine dei loro mali e cercare la via della loro liberazione.

Il governo è il nemico accerrimo degli scioperi, e pur nondimeno l' atto maggiore della politica dei presenti governanti è stato uno sciopero colossale nel quale hanno impegnato tutto il paese senza consultarlo; e le cui conseguenze possono essere la sua rovina.

S' intende che vogliamo parlare del Convegno di Taubaté, dove i presidenti dei tre stati, Rio, S. Paulo e Minas, hanno combinato di accaparrare tutta la produzione del caffè per poter rialzare il suo prezzo di vendita.

I commercianti esteri vogliono pagare a vil prezzo il nostro prodotto — han detto i tre presidenti —; ebbene noi lo rinchiuderemo nei nostri depositi per costringerli a pagarlo a un prezzo per noi conveniente.

— Non vogliono aderire? Allora, niente caffè!

Così hanno parlato i governanti — cioè hanno proclamato uno sciopero nazionale.

Dunque lo sciopero è un diritto, col loro atto l' hanno proclamato i governanti, e un diritto per tutti, anche per i lavoratori.

Cosa dicono infatti questi miseri quando abbandonano il lavoro? Col salario che ci date, signori padroni, non possiamo vivere, o ci date di più o incrociamo le braccia.

Proprio come dissero, nello sciopero del caffé i presidenti degli stati di Rio, Minas e S. Paolo!

Allora perché questa brava gente inferocisce contro gli operai che incrocciano le braccia nella speranza di ottenere qualche lieve miglioramento?

Perché i governanti non riconoscono che gl' interessi degli sfruttatori e negano qualsiasi diritto ai veri produttori della ricchezza.

Se così non fosse non avremmo veduto l' indecente spettacolo della vendita, per opera dei politicanti tacitati coll' oro e colle sinecure, della vendita dell'*amata patria*, cioé dei suoi maggiori interessi, a certi sindacati di strozzini che come quelli della *Railway* e della Light, esercitano il brigantaggio legale, rovinando la popolazione e il commercio, per dare ogni anno ai loro azionisti dei benefici scandalosi, e che rasentano l' importanza del capitale impiegato per il loro sfruttamento.

Ma costoro han diritto di rubare: essi é vero affamano il popolo e saccheggiano la nazione, però non gridano come gli operai, né turbano la quiete pubblica, né minacciano i poteri costituiti, cioé la fonte di tutte le legali rapine.

Gli operai scioperano perché col frutto delle loro fatiche non possono sfamarsi tutti i giorni, né mandare i loro bambini puliti, né abitare delle case igieniche.

Questo motivo é sufficiente per far muovere, come vediamo, tutta la poliozittaglia, ma per quanto essa sia crudele i suoi argomenti sono impotenti, perché la prigione e le fucilate se intimoriscono gli angariati non hanno la virtù di appagare la loro fame.

E ben lo dimostrano i fatti quanto sia invincibile questa verità.

Gli operai del molino Materazzo in questa settimana si son messi in sciopero. Nessun propagandista sovversivo ha mai conseguito di arrivare fino ad essi, per il fatto che questi lavoratori sono dei poveri paria che soffrirono già la più abruttente schiavitù in Italia, ed erano avvezzati a faticar molto e a mangiar poco e male. E pure anch'essi hanno incrocciate le braccia! E perché? Perché il loro padrone li ricompensava con un salario che sarebbe insufficiente a sfamare un cane: li condannava per 12 e 14 ore al giorno al giogo tremendo del più duro dei facchinaggi, e li aveva messi sotto la custodia di anime perdute di camorristi che li taglieggiavano se volevano aver stabile lavoro.

Qui dunque niente sobillatori! E allora con chi se la prenderà la polizia? coll'affamatore Matarazzo? No, il suo rigore ricade tutto sugli operai, sulle vittime.

Cos' accadrà, cosa faranno accadere l' ingordigia degli industriali e le violenze della polizia?

Convinceranno i lavoratori a riconoscere la verità che non ci stancheremo mai di ripetere: O sopprimere l' autorità abolendo tutti i privilegi — economici, politici, religiosi — o vivere schiavi sotto la daga dei birri.

E quel giorno che i lavoratori avran compreso, sarà il principio della fine, cioé la rivoluzione sociale.

L'UTILITÁ DEI GOVERNI

Se i governi sono utili e necessari nella società umana, vuol dire che il loro fine dev'essere il bene comune.

E se il loro fine è il bene comune (ciò che soltanto può giustificare la loro ragione di essere), come mai vi sono degli esseri che dopo aver consumata la loro giovinezza lavorando senza riposo, quando sono vecchi mancano di pane e di tetto, e finiscono i loro giorni uccisi dalla miseria?

Se il fine dei governi è il bene, com'è che una classe di persone che non lavorano mai godono sempre, dispongono della ricchezza, che guastano capricciosamente, senza profitto, mentre i lavoratori stentano, non possono dar istruzione ai loro bambini, nè assicurar loro tutti i giorni il pane e devono abbandonare i loro vecchi infermi o incapaci di lavorare?

Se il fine dei governi è il bene, com'è ch'essi usano della loro forza per imprigionare un plebeo affamato che ruba un pane, e non usano di questa forza per punire il ricco che guasta capricciosamente una fortuna in giuochi vani e inutili, mentre la fanciulla plebea vende l'amore in un postribolo, e il pezzente muore assiderato dal freddo sotto un ponte?

Se i governi non possono rimediare a queste ingiustizie vuol dire ch'essi non possono fare il bene, e per conseguenza la loro ragione di essere scompare; e tutte le vittime del presente stato di cose hanno il dovere di combatterli, di distruggerli, per costruire una società dove il lavoratore non sia l'eterna vittima del fanullone.

Diffondete LA BATTAGLIA.

Cronache Letterarie Anarchiche

QUELLE SIGNORE (1)

Io mi chiamo « Marchetta »; si chiamano « marchette » le tessere metalliche che la padrona ci dà, una per ogni maschio appagato, per ogni scudo guadagnato.

Io sono una puttana. Sono cinica, sono sfrontata, dissipatrice, corrotta, e corruttrice; sono una perduta.

Ho un libretto ove è impresso il mio meretricio, tutti hanno il diritto d' insultarmi, tutti hanno diritto di vedere il colore delle mie giarretiere, di palpare le mie carni, di godere di me.

Oggi valgo uno scudo; mano mano che invecchierò varrò sempre meno: in fine, se non sarò finita marcia al sifilicomio, se non sarò finita tisica nel grigiore nauseabondo d'una corsia d'ospedale, mi raccoglieranno un giorno, megera lurida e briaca, in qualche quadrivio fangoso.

Certo, non sarò costretta, per comprarmi due soldi di acquavite, a vendere Cristo e i santi.

Io passo nella vita avvolta in un nembo dispregevole; io faccio schifo e faccio paura.

Sono una puttana.

E scrivo qui, in questo diario, le mie e le vergogne altrui.

(Perdona, piccola Dedè mia; perdona inconscia figlia dell'anima mia, se anche tu figurerai in questo libro di fango; perdona tu, figlia di prostituta, fiore leggiadro che empiesti di lagrime ascose le mie impudiche risate tavernali e inghirlandasti di rose bianche e soavemente profumate la stanza ove mercai me stessa; perdona se contamino il tuo nome e il tuo ricordo, avvicinandoli alle lordure della gente per bene).

Che canaglia la gente onesta!

E tu pure perdonami, energico tessitore di Prato, che venisti nella mia stanzetta a constatare (e in te ferveva nella pulsazione eroica l'anima di Aristogitone) la cancrena di questa società civile; perdomi se ombro la tua memoria al contatto dei tuoi strangolatori. « E non sono stata tua! »

Scrivo e intingo la penna nell'odio.

L' odio mi dà la forza di ridere. — Io rido.

Rido, rido, rido. È disprezzo.

Giudico e condanno.

Condanno te, società flaccida di sfruttatori esosi e di sfruttati vigliacchi; te, società tartufa che vai a messa e vendi Cristo, vai in Loggia e mandi le figlie dal prete.

Io ti ho veduta nuda, o società civile, negli uomini tuoi rappresentanti e fattivi.

Ah, la magistratura, l'esercito, la borghesia incavalierata e plutocratica, il parlamento, la nobiltà!

Ah, la legge, il valore, l'onore!

Quante immondizie!

Tu, presidente di Tribunale, ogni mattina, prima di andare al tempio di Temi a frazionare in pillole la giustizia in nome del tuo re, e del tuo stipendio, passi dal mio salottino, e vi lasci ogni giorno un poco del tuo cervello; condanna pure in nome del buon costume, gli oltraggi al pudore; ma io sola so quanto tu sia corrotto ed impudico. E vedendoti in tocco, toga e cravattone inamidato, fare seriamente la parte di custode del diritto io sghignazzo sgangheratamente di te, della legge e della magistratura.

E tu, generale Balbù, reduce onorato che a vellicarti le reni hai bisogno di vedermi drappeggiata di rosso come le Italie delle oleografie da sei soldi; e mi obblighi a posare da Altezza, in memoria di una tua passionaccia per una puttana altolocata (era bionda, generale?) tu, briaco, hai sporcato il pavimento del mio salotto con le feccie che tu ed i tuoi lasciaste gloriosamente dappertutto, un po' da Custozza ad Adua.

Tu, onorevole « Giulietta », deputato al parlamento, vieni qui, in questo lupanare, a portarci le glorie pederastiche dell' alto consesso, a testimoniare del valore altissimo degli eletti dalle bestie votanti, plaudenti e.... paganti.

O affamatore di pellagrosi risaiuoli, o più volte decorato « senatore », o personaggio eccelso della vita italiana; satiro dal fiato appestato e dall' ernia ributtante; to', prendi! se a tentar le tue potenze amatorie hai d'uopo dello staffile, to', prendi! to', to', to'!!

Io ti scudiscio per me, per tutti coloro che sudano per crearti questa fama che t' invidiano e queste orgie di degenerazione che non conoscono; ti scudiscio in nome di tutti i pusilli, più o meno coscienti, più o meno organizzati; in nome degli iloti, dei beoti, dei paria, dei miserabili. Tu godi alle mie scudisciate: io godo a solcarti la pelle chiazzata di bestia in foia, di bestia oscena e ributtante: to', to', to'!! »

***

Questo romanzo di Umberto Notari, entra a passo fermo e a testa eretta nella schiera dei libri della demolizione.

Vale una barricata. E' più che una scaramuccia, una battaglia contro le vergogne, contro le ipocrisie della morale che corre.

Geniale e coraggioso come « Gavroche », questo libro non s'appaga di spezzare i vetri dei fanali: esso infrange, sminuzza, annienta le arche sante e i venerandi tabernacoli.

Dà l' idea di un furioso getto di acido nitrico sulla faccia grinzosa e imbellettata di questa megera che si chiama società borghese.

Ci si sente, nelle parole di « Marchetta » il fischio della folla e la gragnuola di pietre di un' accolta di barricadieri.

E la difesa di un' esecuzione doverosa.

E la condanna di un sistem .

E il barcollare di un evo.

***

È un libro anarchico (forse, anzi certamente le intenzioni dell'autore non eran così determinate) che ha la virtù di una diana insurrezionale. E' un bel libro: senza fronzoli e senza pretese.

È anche sopratutto una mirabile opera d' arte; d' arte sana, d' arte intera senza i pudori cattolici e masturbatori dei libri del senator Fogazzaro; d'arte che squadra le fiche a tutti gli scagnozzi, a tutte le ravvedute dalle gote grinzate e dalle pancie lunghe come la divina misericordia; a tutti gli impotenti e a tutte quelle che sposano dio nel suo figliuolo Gesú, dopo aver cercato ma invano un cane che le sposasse: a meno che non abbiano trovato quel cane che danno a « Marchetta » e che « Marchetta » caccia via con una pedata, quando egli « Crispi » (lo han chiamato così, in omaggio all'uomo che diede uno stato sociale alle bagascie) dimostra abitudini e leccornie intime.

« No, caro; quì non sei con delle vedove inconsolabili ».

Nel rinverdire della letteratura bacchettona; mentre Fogazzaro ritenta e con successo gli onanismi languidi del « Mistero del Poeta »; e Graf ritorna in grembo a dio; nel rinverdire della vieta arte mistica e morigerata; tra tanta nebbia che incombe, per i libri, sul nostro cervello; questo libro di Umberto Notari è una ribellione patente e benedetta.

Noi consigliamo questo libro a tutti i ribelli: lo diverranno ancor più; lo consigliamo ai credenti in dio, nella famiglia, nella patria e nell' ordine: a lettura finita, molto facilmente, riconoscendosi negli eroi porcaccioni del libro, potranno crepare per la rottura di un aneurisma.

Quod est in votis.

NARDINA BRACCETTI.

(1) *Umberto Notari* — Galleria V. E., Milano — L. 3.

Manigoldi!

I poliziotti ci hano gridato, alla sazietà, nelle orecchie, che in questo bel paese, retto in repubblica, vi è la libertá, tanta libertà, tutta la libertà!

Ah! ah, ah! — La libertà!...

Lo strozzino, strozza: libertà!

L'industriale non contento di sfruttare gli adulti, uomini e donne, sfrutta notte e giorno anche i bambini — libertà!

I fazendeiros sferzano a sangue i loro schiavi e, se ciò gli occorre, li derubano del salario -- libertà!

I grossi commercianti adulterano i prodotti per arricchirsi avvelenando il prossimo — libertá!

Gli aggiottatori coi loro, loschi giuochi, arricchiscono speculando sulla fame — libertà!

I padroni di casa rubano la metà del salario al bracciante affittendogli un covo infetto, dove non penetra mai il sole — libertà!

La polizia assassina i cittadini, dei vecchi e delle vecchie, e ferisce dei bambini nel loro domicilio -- libertá!

E questa libertà, la libertà dei criminali, non manca, abbonda, ce n'è troppa, tanta da non lasciarne nemmeno una bricciola ai cittadini che non la pensano come il capo del governo e tutta la combriccola sanguinaria dei poliziotti massimi e minimi.

La legge è vero è chiara, chiarissima, come dicono i tutori dell' ordine, e i cittadini hanno il diritto di chiudersi a chiave in casa propria; il domicilio è sacro, però così non la pensa la polizia. Figuratevi che in Dourado, un degenerato sanguinario, per arrestare di notte tempo, un giovane, suo avversario politico, accusato nientemeno che di aver ammazzato un gallo, ha messo sossopra tutto il paese, col provocare una carneficina, nella quale due poveri vecchi morirono sotte le carabine dei poliziotti inferociti, colpiti nella schiena nella propria casa e una bambina ha avuto un dito spezzato da un proiettile e altre persone ancora sono state ferite.

Un sub delegato, a quel che pare è stato gravemente ferito dal vecchio che difendeva, come gliene dà il diritto la legge, il proprio domicilio. Ma cosa andava a far costui in quella casa? A far rispettare la legge? No, a violarla! Allora questo funzionario che in virtù della sua carica andava a compiere um arbitrio, che la legge classifica fra i delitti, fu ricevuto come si meritava, e quel vecchio e quella vecchia uccisi in casa propria e quella bambina mutilata, sono vittime di ferocissimi delinquenti.

La legge punisce gli assassini colla galera, ma questi assassini sono sacri, sono dei poliziotti e i poliziotti hanno la *libertà* di uccidere...

Non vi aggrada, o inocui babbei, che la vada così? E perchè ciò non vi dovrebbe aggradare? Siete vivi, contentatevi del piombo ce n'è ancora in questura, e anche se non ne volete, ve ne potrebbe toccare.

La legge, la polizia, la libertà, è una mistura di alta morale difficile a digerirsi, e che cucinate assieme, come fanno oggi i governi, restano indigeste anche ai cani famelici. Ma la civiltà vuole che sia così, e la civiltà, o popolo babbeo, è la civiltà; lo puoi forse negare?

La libertà è la cosa più cara agli uomini, e senza libertà i popoli sono schiavi, da ciò n'è scaturito fuori un aforisma, da usurai se si vuole, ma logico in questo mondaccio di vigliacchi, eccolo qui: *la libertá è preziosa e bisogna serbarla intatta*, ma se si usa si consuma, e allora per non turbare la pace de' parassiti della ricchezza, e conservare intatto il *tesoro* della società civile, gli uomini che comandano, fidandosi della pecorile aquiescenza delle plebi hanno arruolato dei criminali, li hanno armati, dandogli ordine d'imprigionare, ed all'occorrenza di massacrare i loro avversari politici e i lavoratori dissanguati, che osano usare della loro libertà.

In Dourado quei due anziani, marito e moglie, sono stati appunto massacrati perchè credevano di poter *usare della libertà di far rispettare la legge del loro paese*. E' atroce ma è così. Se il domicilio non fosse stato sacro essi avrebbero spalancate le porte alla sbirraglia, e, c'è da scommetterlo, non avrebbe ucciso.

La libertà! Ah, ah, ah!

Ma l' amate davvero la libertà, o popolani, o cittadini che avete ancora la buaggine di credere nelle leggi? Allora per goderne bisogna che i birri e i loro padroni, tutti, cessino di custudirla, cioè che gli uomini si decidano a vivere senza padroni né leggi.

Ma come fare a conseguire subito tutte queste belle cose, mentre il pericolo è imminente?

Contro gli assassini del potere in Russia ci sono le organizzazioni di combattimento per abatterli con tutti i mezzi, e se la dura di questo passo i cittadini di questa repubblica si vedranno costretti di fare altrettanto.

Il Sistema Parlamentare

e la Legislazione popolare diretta

Rittingshausen, uno del membri del parlamento di Francoforte, del 1848, che riparò in Francia dopo la disfatta della rivoluzione in Germania, pubblicò nel 1849 una serie di articoli che furono poi pubblicati in opuscolo sotto il titolo: *La legislazione popolare indiretta*. Egli trattò filosoficamente il principio rappresentativo senza indietreggiare dinanzi alle conseguenze e giunse a queste conclusioni:

1.° Il sistema rappresentativo è una sopravvivenza del feudalismo, che avrebbe dovuto scomparire sotto i colpi della rivoluzione francese. Egli riconobbe la sua ragione d'essere quando la società era costituita da un'insieme di corporazioni d' ogni specie, che davano ai loro delegati un mandato determinato: le corporazioni scomparse, è pure scomparsa questa ragione di essere. Collo spirito del medio evo, colla causa della quale si liberava, il popolo avrebbe dovuto aggiungere anche i risultati.

2.° E' assurdo il volere fare rappresentare una causa dal suo antagonista diretto: il nero dal bianco, l'interesse generale di un popolo, da un interesse particolare che gli è opposto.

3.° La rappresentanza nazionale è una finzione. Null' altro. Il deputato non rappresenta che sè stesso, perchè non vota che secondo la propria opinione e non secondo quella dei suoi elettori. Egli può volere *si* quando questi voterebbero *no*; ed è ciò che farà nella maggior parte dei casi. Non esiste rappresentanza a meno che non si voglia battezzare di un tal nome il fatto consistente a violentare continuamente l' opinione e gli interessi di quelli che si era incaricati di rappresentare. Quale prova più convincente potremo noi mettere in campo di quella della soppressione del diritto di voto a tre milioni di elettori in Germania nel 1849, in grazia a un colpo di Stato perpetrato da coloro stessi, dei quali il potere legislativo emanava dai medesimi elettori?

4.° Esistesse pure una vera rappresentanza, grazia ad alcuni deputati-fenici che non si trovano, che la maggioranza degli elettori di un dato paese non sarebbero mai rappresentata e quasi la metà degli elettori del partito vittorioso si troverebbero nello stesso caso, in seguito alla divisione dell'assemblea in maggioranza e opposizione.

5.° Nelle elezioni un'intrigante avrà sempre il sopravvento su un onesto uomo, poichè non indietreggierà a servirsi di un' infinità di mezzi ripugnanti, che ripugnano a un candidato leale. L' ignorante avrà sempre il sopravvento sull' uomo d' ingegno, poichè i 3|4 degli elettori voteranno sempre e in tutti i tempi senza poter conoscere il candidato nè senza poterlo apprezzare.

È più ancora: sotto questo regime bugiardo l' elezione stessa è una finzione. O voi richiedete che l' elettore voti secondo le sue convinzioni personali, la conoscenza che ha dell' ingegno, della lealtà e delle opinioni del candidato, e ciò è richiederlo dell' impossibile, o bene voi desiderate chè l' elettore voti per un candidato presentato da un comitato elettorale e, in questo caso non si può parlar più di elezione: avrete lavorato unicamente per una piccola congrega dominata essa stessa dall' invidia e dall'interesse personale. Perciò la storia dei parlamenti c'insegna che i 5|6 dei deputati sono delle menti mediocrissime.

6.° Nel parlamento molte persone degne di stima mutan carattere; nèlla maggior parte dei casi l'uomo onesto s' infiacchisce nelle sue convinzioni. Vi sono delle prove alle quali non si possono esporre gli uomini senza arrischiare di vederli cadere: una di queste prove è la possibilità d'innalzarsi — di arricchire se stesso e la propria famiglia, finalmente di tiranneggiare i propri simili, senza incorrere in responsabilità di sorta. Da ciò provengono una infinità di mistificazioni e l' impossibilità di riunire una maggioranza ben intenzionata.

7.° Il timore di non esser rieletto non ha nessuna influenza sulla condotta di deputato indegno. Più volte tradisce il suo mandato e più si accresce la sua certezza di ritornare al parlamento, non fosse altro che come rappresentante di un collegio perduto nelle mani del governo. I deputati meno scrupolosi son quelli che hanno la più lunga carriera legislativa: essi vengono a galla di tutti i regimi. Gli esempi abbondano, non havvi altro che a cercare nei nomi conosciuti.

8.° Le assemblee legislative sono la incarnazione dell' incapacità e della delinquenza, tanto in quello che concerne la fabbricazione delle leggi che nella politica. Nella confezione delle leggi esse commettono continuamente degli attentati contro la libertà del popolo o mettono nelle mani degli speculatori il danaro dei disgraziaii lavoratori; in politica è ancor peggio, se fosse possibile. In meno di 30 anni la Francia sotto Luigi XVIII, ha compiuto la spedizione di Spagna nello interesse di Ferdinando VII; sotto Luigi Filippo è intervenuta per donna Maria nel Portogallo e ha minacciato la Svizzera; finalmente nel 1848, sotto la repubblica, ha ristabilito l'assolutismo del clero negli stati pontifici.

Non soddisfatto di questa lista, di cui i particolari si susseguono ragionando come le ore di un orologio, Rittingshausen continua la sua critica e dimostra: *a)* che non è al sapere del corpo legislativo che son dovute le « buone leggi »; *b)* che è l'interesse che hanno le classi ricche e dirigenti a fare delle leggi che determinano queste e non la conoscenza dello spirito delle leggi; *c)* che le leggi sono il diritto del più forte; *d)* che per confezionare delle leggi equanimi e savie è d' uópo esser in primo luogo in buona fede, e sopratutto dotati di sana intelligenza; ora, la sana intelligenza sociale è troppo spesso corrotta da una educazione infarcita di pregiudizi mercantili e saturata di spirito di speculazione; *e)* che le maggioranze parlamentari non si compongono mai dei più idonei; *f)* che non si proclamano dei principii che per metterli nel calendario della dimenticanze; *g)* che mentre si dovrebbe conseguire la libertà del popolo, non se ne cerca altro che la dominazione; *h)* che il parlamentarismo non può esser altro che sofisticazione dei diritti del popolo per parte della borghesia. Il suffragio universale é impotente a portarci rimedio. In vano il proletariato si sforzerebbe di scegliere dei rappresentanti cresciuti nelle sue file; questo mezzo ideale é senza possibilità pratica, poiché appena sono arrivati al parlamento questi proletari cessano di esser proletari; *i)* che nel sistema rappresentativo una votazione è sufficiente per molto tempo a decidere della sorte di tutta una nazione e di tutto un popolo, e questo col suffragio universale; *l)* che questo regime — pel fatto dell' incapacità o della cattiva fede di alcuni uomini — trascina tutto un popolo in lotte spaventose e scellerate, quali le giornate di giugno nel 1848; *m)* che questo regime, pel fatto che una maggioranza parlamentare lo consente, può sviare dal suo scopo una spedizione parlamentare e annichilare un popolo invece di proteggerlo (ad esempio: la spedizione di Roma nel 1848); *n)* che si è potuto vedere sotto questo regime rappresentativo, il suffragio universale soppresso per decisione volontaria di alcuni deputati, il cui potere non aveva altra origine che nel suffragio universale stesso; *o)* che la nazione non ha a temere dei guai per colpa sua ma per gli intrighi degli ambiziosi che si fanno tanto fatalmente ascoltare in regime parlamentare; *p)* che si é più volentieri cosacchi che socialisti; *q)* che la confezione delle leggi dai parlamenti e un sistema condannato dai suoi frutti; *r)* che il popolo desidera qualcos' altro senza ben saper cosa.

In questo modo ne viene a sviluppare e a spiegare la legislazione diretta per opera del dopolo, principio che esiste in Svizzera e nel quale vede l' unico mezzo di giungere a una soluzione utile per tutti. E' un danno che questo scritto sia quasi dimenticato: esso costituisce uno sforzo onesto e leale per dare una soluzione a una questione che i nostri regimi parlamentari non sanno per certo risolvere. Ben lungi da ciò, poichè in questi ultimi tempi essi cadono vertiginosamente nel discredito. La cosa più curiosa però è che non si sa farne a meno in nessun paese, in modo che dappertutto si continua a ridere e a dirsi: pare che il popolo oggi come nei tempi passati senta il bisogno di trovare qualche fantasia per divertirsi. La forma cambia, ma la cosa resta. I Romani avevano i loro circhi, i loro giuochi, noi abbiamo i nostri parlamenti.

DOMELA NIEUWENHUIS.

Carta do Rio

Com a grande celeuma que se derivou da analyse da cerveja tiram o ventre de miseria todas as emprezas jornalisticas á excepção da Tribuna.

E' singular como entre nós tudo acaba em berreiro pelas columnas da imprensa a tanto a linha.

Quando se folheia um jornal de fora nunca se depara com questões particulares ou pessoaes.

Se aqui ao menos a opinião do povo tivesse alguma importancia no juizo dso que

governam, comprehender-se-hia o interesse que havia em captal-a.

Além de outras razões quantos ha que lêem os taes jornaes? Calculo que no seu conjuncto não excedem de 25 mil e affirmo-o com bons argumentos.

Para uma população de um milhão de habitantes, essa cifra equivale a 2 e meio por cento. Uua vergonha e um opprobrio.

De um modo ou d'outro, todos absolutamente caem na ratoeira que se mascara e arapinta com os nomes mais pretenciosos e farfalhudos de: defensora da sociedade, baluarte da liberdade, palladio da justiça, etc. etc.

Antro de bons negocios e arranjos de toda especie, digo eu, ao defrontar com typos cuja caracteristica não é nem a boa fé, nem a lisura, nem a illustração,

Gastem, pois; atirem o seu dinheiro a essa nova Aspasia; hoje, como antigamente, abundam juizes que ficam deslumbrados ao contemplarem as fórmas e os attractivos da mais infanda prostituta.

***

Falla-se que o governo da União pretende estimular o povoamento do solo.

Já que não faltarão ingenuos que se deixam engasopar com cantigas, é preferivel que venham colorar-se sob a tutela de prepostos federaes do que dependerem de individuos que tudo lucram com a exploração da sua boa fé.

Acredito, entretanto, que se as vantagens que se proporcionam aos immigrantes forem extensivas aos trabalhadores nacionaes, não haverá bastantes lotes de terra para aboletar a tantos quantos os reclamarão.

A occupação das paragens boas e cultivaveis obedeceu a um systema de avança e usurpoção; os pobres e desemparados foram sendo enxotados de toda a parte; os poucos que ainda mourejam por ahi tem de se agachar aos mandões para se livrarem de perseguições.

Que haja um meio honesto, serio e ao abrigo de arbitrariedades para se exercer a actividade e ver-se-ha de quanto é capaz o nosso caipira; pois em resistencia, parsimonia, conformidade com as maiores privações e coutrariedades ganha elle a palma d'entre os seres viventes.

Para resolver todos os problemas que affectam a evolução e grandeza deste paiz, sobretudo no tocante a sua população agricola, faz-se mister de um unico requisito, falho até aqui: boa fé e lealdade.

***

O benevolo leitor ha de perdoar o meu sestro de referir-me continuamente a operação tentada pelo governo de reter o café para forçar a alta dos preços.

Não ha desviar a attenção de um assumpto do qual depende a nossa ruina ou o resurgimento economico de todos.

Fallar de doutrinas é muito necessario e proveitoso e não falta quem se encarregue e se desempenhe disso com brilho em outras secções do periodico.

Tratemos do bolso, pois que não vivemos do ar nem de só palavras.

O syndicato dos tres Estados, S. Paulo, Minas e Rio, adquiriu até o presente 5 milhões de saccas e têm-nas depositadas á ordem, aqui e na Europa.

A colheita de 1906 orçou por 20 milhões de saccas; o consumo mundial attinge cerca de 17 milhões por anno; o stock já existente nas diversas praças estrangeiras sobe a cerca de 10 milhões.

Está visto que, se a colheita futura não fôr muito abundante e se o syndicato perseverar em armazenar o café que afflue no mercado, não tardará a accentuar-se a procura a taxas compensadoras.

Eis que, porem, falta ao syndicato o numerario para proseguir no seu intento e as propostas recebidas de banqueiros são irrisorias e inaceitaveis.

E' de grande interesse seguir os tranzes do negocio; trata-se de um desafio ou de um duello em que o mais fraco terá de sujeitars-e incondicionalmente ao vencedor.

Se o syndicato succumbir, a enorme massa de café que vai coalhar o mercado trará a sua depreciação e o Brasil sem essa poderosa alavanca que lhe move toda a engrenagem administrativa cae de rastro, desce ao tumulo, desapparece do rol das nações para igualar-se a uma Irlanda ou ao Congo.

Dos 400 mil contos em que se computa o seu orçamento mais de metade é fornecida pelo café. Quatro quintos da população da zona media vive directa ou indirectamente dos proventos do café.

Que será de nós todos se minguar ou desapparecer totalmente essa renda?

Disso estamos ameaçados e, em que pese aos indifferentes e aos cegos, havemos de soffrer cruelmente as consequencias de um fracasso.

Posso querer todo o mal possivel a um governo imbecil e tyrano mas, em primeiro lugar e antetudo, preciso garantir o meu passadio e a possibilidade de viver posta em equação pelo exito da operação a que me referi.

Vale a pena consagrar-lhe alguns momentos de reflexão.

***

Extravagante e immoralissimo o procedimento da nossa policia! Ao tempo que impõe as maiores torturas ás mulheres de vida airada, tolera que a pornographia desbragada se expanda á vontade por meio de papeluchos, photographias obscenas e provocações de todo genero.

Que autoridade essa que prohibe á hetaira assomar á janella e aproveita todos os pretextos para lhe aggravar a sorte cruel e, no entanto, deixa circular jornalecos nos quaes não se faz sómente alarde de paixoes eroticas mas de habitos repulsivos e antihumanos!

O *Rio Nú*, por exemplo, traduz o maior vilipendio da nossa civilização. A pederastia e as referencias mais immundas são assumpto inesgotavel e favorito de seus escriptos e, o que é peior, apparece em toda a parte, apregoado nas ruas, remettido pelo correio, posto debaixo das portas e em mãos de crianças e donzellas!

Saciar pelo averso o instincto sexual do homem-besta não é nem de longe crime comparavel ao daquelle que se declara anarquista! Anarquista, que anhela um estado mais perfeito, suspira por condições supportaveis e por uma perfeita harmonia entre os principios apregoados e a pratica, oh, não ha condemnação nem castigo bastante que o fulmine!

Se quem corrompe e perverte a alma de uma geração infiltrando-lhe vicios asquerosos não move á reprimenda, de que serve esse rigor contra infelizes transviadas?

Nota ainda mais singular: a religião catholico-romana, de que somos tão ciosos proselytos, consagra o celibato como condição imprescindivel de pureza exaltando as virtudes da castidade e da abstenção de prazeres carnaes; ao passo que campeiam impunes incitamentos aos actos de torpeza inaudita como só nas celebradas orgias de Delphos ou em Lesbia se praticavam!

Chegando os espiritos juveneis ao estado de declarada devassidão, attentos exclusivamente á pratica infamissima de actos genesicos exercidos n'um sentido bestial, já não pode coexistir a sujeição filial, o respeito paterno, a veneração aos anciãos e a varonil hombridade do ser intelligente e conscio do seu alto destino.

Uma nação de ganymedes petulantes, desbriados, rafardanas e truanescos é que nos prepara a catequese surda e continua do jornalismo pornographico que aqui pullula ás barbas e com tacita approvação da policia.

PHYSIO.

Malinconie...

La pace sia con voi, fratello.

— Reverendo, lei mi burla, son due giorni che non mangio.

— Tacete e sperate, Dio non abbandona le sue creature, e vedrete che domani o dopo, se ve lo meritate, egli vi dispenserà le sue grazie.

— Ma domani, se non mi decido al più presto di soddisfare alle necessità del mio stomaco, sarò morto.

— Meglio così fratello, io invidio la vostra sorte. Là in cielo, col creatore, godrete sempre, senz'aver mai fame nè sete.

— Oh, io non sono cattivo, e son pronto a *regalarle* la mia sorte, è così facile. Stia attento; faremo così: Insieme andremo alla sua canonica, farà servire il desinare, io mangierò e lei starà a vedere, domani e dopo farem lo stesso e il quarto giorno lei verrà qui su questo crocivia a sentir quanto sia dolce l'aspettar la grazia del signore...

— Io son pronto a mettermi nella vostra disgrazia, ma vedrete che ció è impossibile, non per mia colpa ma per la vostra, perchè quand'io sarò qui al vostro posto chi parlerà latino alle mie pecorelle?

— I suoi fedeli, reverendo, non comprendono altro che il latino?

— No, fratello, essi non lo intendono affatto.

— Allora colla sostituzione ci guadagneranno assai, io parlo la loro lingua e posso farli comprendere quanto sia grande la misericordia di Dio.

— Fratello mio, voi v'illudete, per far comprendere i misteri della religione agli umili è d'uopo spiegarglieli in una lingua che non comprendono.

— Ebbene, reverendo, io conosco il turco; il cambio è dunque fatto, corro subito a mangiare il suo desinare...

— Fratello voi bestemmiate, il turco è la lingua degli infedeli, dei maomettani, e colle vostre prediche perdereste l'anima di tutti i fedeli.

— E il latino reverendo è la lingua dei pagani. Cicerone la parlò meglio di San Carlo Borromeo, e Virgilio scrisse versi migliori di quelli di papa Leone XIII. Ora il grande oratore di Roma e l'autore dell'Eneide dissero che adorar gli dei era costume, ma riempirsi lo stomaco di buoni cibi oltre che a una necessità era uno dei piaceri più puri degli uomini. Sente che contrasti vi sono fra questi pagani che parlano latino e vogliono godere e la filosofia cristiana che raccomanda ai senza pane di morire senza lamentarsi aspettando la grazia di Dio?

— Fratello mio siete perduto!

— Perchè parlo l'arabo?

— No, perchè non sapete aspettar la grazia di Dio.

— E non aveva detto che voleva prendere il mio posto? Poi, vede conosco anche il latino: *Ego minoribus doctor sum!*

— Ma, io fratello, non vi voglio rubare la vostra grazia, nemmeno se conoscete l'ebraico.

— E io voglio mangiare.

— Mangiate.

— L'arabo e il latino?

Preferisco prender il suo portafoglio, tanto in cielo le anime, come ha detto saggiamente, nè bevono nè mangiano, e quelle del purgatorio vogliono soltanto preci.

— Ma questo è un delitto, io vi denuncio alla polizia.

— E' carità cristiana anche questa? Non dice forse Gesù nel Vangelo: *E se alcuno vuol contender teco, e torti la tonica, lasciagli eziandio il mantello?* (S. Matteo, XVII, 40).

— Si è vero ma quei tempi son passati; e poi Gesù parla di toniche e di mantelli, e non di portafogli come il mio ch'è zeppo di danari.

— Ma io ho fame e non vorrà per certo, reverendo, farmi ingollare una vecchia tonaca bisunta e rattoppata, nevvero? E poi Cristo parlava al figurato, cioè con un'esempio ammoniva i ben pasciuti e ben coperti di rendere ai poveri ciò che il diritto privato aveva lor tolto gettandoli nella miseria. Non si ricorda reverendo del sermone profetico? Ebbene se non lo ricorda glielo rammenterò io: *Andate via da me, maledetti,* griderà il re dei cieli a coloro che *saranno* a sinistra, *nel fuoco eterno ch'è preparato al diavolo ed ai suoi angeli. Perciocchè io ebbi fame e non mi desti a mangiare...* Ma lei, reverendo, risponderà come i perduti: *Signore, quando ti abbiam veduto aver fame... e non vi abbiam sovvenuto?* E il re del cielo di rimando vi fulminerà: *Io vi dico in verità che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, neanche l'avete fatto a me.* Ora io sono un *fratello minimo*, che ha fame e lei che è un *fratello maggiore*, un ben pasciuto, vorrebbe, contro la legge di Dio, lasciarmi morire come un dannato? Ebbene faccia come vuole, lei infrange la legge che dovrebbe difendere e io, ora che l'ho preso per la gola, mi prendo il suo portafoglio e vado a satollarmi.

— Al ladro! all'assassino! Anime cristiane aiutate un povero ministro di Dio...

— Ah! canaglia! grida pure, è tardi e per oggi nessuno passerà di qui, e poi non mi hai tu detto che per far comprendere la legge di Dio agli uomini bisogna catechizzarli in lingua latina che non comprendono? E allora perchè chiami in lingua volgare, o non invochi il tuo Dio se hai ragione? Intanto ruzzola in quel fosso e se domani quando è l'ora che i villani vanno ai campi sei sempre vivo dirglielo pure che un uomo affamato ti ruzzolò costì perché fosti sordo alla voce di Cristo, tuo *maestro e donno*...

ANNA DE' GIGLI.

Quel che bolle in pentola

Un buon esempio

Nel Cotonificio Veneziano di Pordenone (provincia di Udine) c'era un ingegnere prepotente, malvagio, un vero cane da guardia dei padroni che non contento di sfruttare scandalosamente i propri operai, li martirizzava con tanta ferocia, che alcuni di questi, perduta la pazienza e decisi a finirla con una vita infame, odiosamente insopportabile, gli spararono addosso parecchi colpi di rivoltella, facendogli comprendere che le tracotanze e le vigliaccherie prima o poi si pagano. Anche il portiere, che accorse in aiuto del manigoldo, ne ebbe tante fra capo e collo che ne avrà per parecchi mesi.

E sapete che cosa significa questo fatto?

— Che gli operai incominciano a capirla.

La mafia alla riscossa

La mafia siciliana, capitanata dai Florio, dai Palizzolo e da tutti i briganti della Conca d'Oro, minaccia niente meno che una nuova sollevazione di vespri, se non verrà resa giustizia e una patente di onestà al famigerato ex-ministro Nunzio Nasi, svaligiatore delle segreterie di Stato.

Se si fosse trattato di un povero diavolo condannato innocente all'ergastolo, si sarebbe lasciato marcire a Santo Stefano o a Portolongone, e nessuno si sarebbe occupato di lui; ma trattandosi di Nunzio Nasi, di un ministro clettomane, di un beniamino del Florio, di un pezzo grosso dell'alta camorra patriottarda e della mafia, si comprende come tutta la *picciotteria* siciliana metta a soqquadro mezzo mondo per strapparlo agli artigli del codice penale.

E' un peccato che non gli facciano un monumento! Perdio, se ne son visti tanti dei ladri e degli assassini monumentati! Che meraviglia se anche a Nunzio Nasi si elevasse un bel piedestallo? In mezzo alla falange dei patriottoni che hanno dilapidata l'Italia Una e indipendente, ci può stare anche il rappresentante supremo della mafia.

Che il buon Dio l'accompagni

A Villers, piccola cittadina di Francia, è scoppiato in questi giorni uno scandalo enorme; il parroco di quella località, che era considerato come un sant'uomo, se n'è fuggito a gambe levate con una bella ragazza, asportando quasi duecento mila franchi che i suoi parrocchiani, cretini, bestie, zucconi, gli avevano dati in deposito per eccessivo zelo di amore alla santa madre chiesa cattolica-apostolica-romana.

Immaginarsi le ire dei fedeli e delle beghine appena hanno saputo della scomparsa del parroco! Maledizioni, scomuniche, improperi, bestemmie, sono scese giù come una pioggia torrenziale sul capo del porco prete, che, fra le braccia della sua bella Irma se ne ride altissimemente, pensando forse che val meglio un'ora di felicitá in questo basso mondo che tutte le glorie eterne del cielo.

Gli orrori dei conventi

Madri, mandate i vostri figli a scuola dai preti!

Mandate le vostre bambine a educare nei conventi!

Madre, madri, voi sareste degne di essere inforcate!

Leggete e rabbrividite:

Nel convento di Sant'Anna di Auray, in Brettagna le sante spose di Gesù, la madre badessa e le monache sottoponevano a torture tremende le loro educande, e da anni continuava questo supplizio infame di tante povere creature, senza che mai le grida strazianti delle vittime fossero udite da alcuno. Ultimamente, non sappiamo per quale imprudenza delle monache stesse, si venne a sapere che in quel luogo di devozione (?) e di penitenza si commettevano atrocitá senza nome.

Le bambine venivano rinserrate per un nonnulla in una cella oscura, a pane ed acqua e, quando erano diventate scheletrite, pallide come la morte si toglievano di là dentro, raccomandando loro di esserebuone (!)

Più spesso si obbligavano a rimanere per dei giorni in un sottoscala, orrido, tenebroso, in cui non si poteva star che seduti, né le suppliche, nè i pianti di quelle misere creaturine riuscirono ad impietosire il cuore indurito delle monache.

A questi castighi che ricordano i tempi dell'inquisizione, se ne univano talvolta altri più barbari ancora; si denudavano le pazienti, si gettavano loro addosso delle mastelle di acqua gelata, si battevano con una verga di legno fino a far uscire il sangue dalle loro carni, si costringevano a rimanere in piedi, completamente immobili per delle ore, a fissare un oggetto posto ad un palmo di distanza dal naso, e questa orribile punizione non cessava che quando, in preda alle vertigini ed all'esaurimento nervoso, cadevano in terra di colpo.

Un'altra punizione consisteva nel mandarle la mattina presto rompere il ghiaccio nei piloni colla testa!

In seguito alla scoperta di tutte queste barbarie, la Madre Badessa e tutte le altre infami bagascie sono state messe sotto processo. Ma esse non sono le sole colpevoli. Le madri snaturate che affidano a queste nevropatiche immonde e scellerate le loro bambine, le madri bigotte, stolidamente bestiali che abbandonano la loro prole a queste consumate e fredde sgualdrine, sono le maggiori responsabili.

Ma come si divertono!

E' un piacere vederli! Gennarino Cane va a Spezia, i reali d'Inghilterra a Sorrento, il re di Danimarca a Londra, quello del Siam a Napoli e la regina Taitù ha fatto un'altra volta a cazzotti con Menelik per volere andare a Parigi. Insomma, non stanno mai fermi; si direbbe che hanno l'argento vivo nel sangue. Corrono, trottano, fanno gare in automobile, ma figli e po' di cani, non se la rompono mai la collottola? Perchè, se corressero essi, soltanto essi, *transeat!* si potrebbe augurar loro che andassero al Diavolo; ma il peggio é che più di loro sono i milioni che corrono, e questi milioni sono levati dal sangue del popolo. Di quel popolo becero, citrullo, zuccone, arci-pecorone e mille volte bestione, che, invece di riceverli con delle solenni scariche di legnate fra capo e collo, li riceve a suon di musica e di entusiastiche manifestazioni.

E la cuccagna non potrebbe essere piú bella.

Che la duri!....

Anche il popolo si diverte

Infatti, mentre i re vanno a zonzo per la vecchia Europa, dilapidando il tesoro dei contribuenti, dei sudditi, derisi, oppressi, affamati, abbandonano mestamente il suolo natio e, carichi di miseria, di pidocchi, di figli, vanno a domandare un po' di lavoro e di pane alle porte delle nazioni straniere.

Secondo le notizie telegrafiche di questi ultimi giori, negli Stati Uniti sbarcano quotidianamente SEDICI MILA immigranti provenienti appunto da quelle nazioni i cui sovrani cotanto si divertono.

E' una cifra confortante e, più ché altro edificantissima. L'Italia e la Spagna — le due nazioni maggiormente dominate dal cattolicismo, dal pauperismo, dall'analfabetismo e tante altre cose terminanti in *ismo* — possono andar superbe di fornire il più gran contingente di stomachi vuoti e di schiavi ai paesi del nuovo continente.

Però, non dimentichiamoci ad ogni evenienza di gridare: Viva il re! e un tantinello anche: Viva la Patria!

Altrimenti.... non saremo patriotti dal codinzolo!

La commedia della birra

Gli altri giornali l'hanno chiamato *lo scandalo*; noi la chiameremo la commedia. Fino a poco tempo fa, la birra con cui ci si avvelenava era buona e i suoi fabbricatori degli onestoni a tutta prova. Tutto ad un tratto però, gli onestoni si trasformano in briganti e la birra diviene una gran porcheria. Tre giorni dopo, nuova metamorfosi: la birra torna ad esser buona, eccellente sotto tutti i rapporti, e i suoi fabbricanti riaquistano la patente pi onestá.

I chimici del laboratorio municipale condannano la birra e i primi chimici che la esaminarono per non aver saputo trovarvi le sostanze nocive alla salute; i chimici militari accusano quelli del laboratorio municipale di avere perpetrato un dolo con un'analisi falsa, e l'unica verità che trasparisce fuora da tutto questo immondezzaio morale si é che, se gli uni hanno ragione, gli altri.... non hanno torto.

Tirando per le corte, sarà meglio far tutto un fascio e dire che sono una massa di bricconi e di falsari. E' falsa la birra, sono falsi quelli che la fabbricano, sono falsi i periti che la condannano, è falso il prefetto che prende le *misure del caso*, sono falsi tutti e tutto.

L'unico provvedimento che si potrebbe chiamar saggio, sarebbe quello d'inviarli tutti all'Isola dei Porci, e buonanotte signori.

I dilettanti sovversivi

Regola generale: un borghese, *per repubblicano e rosso che sia, sarà assai più vivamente impressionato, commosso e colpito da una sventura, onde un altro borghese sia vittima, si trattasse pure d'un imperialista arrabbiato, che non della sventura d'un operaio, d'un uomo del popolo. In questa indifferenza è indubbiamente una grande ingiustizia ma quest'ingiustizia non è premeditata. Essa è instintiva. Ed essa proviene dal fatto che le condizioni e le abitudini della vita, che esercitano sugli uomini una influenza sempre più potente che non le loro idee e convinzioni politiche coteste condizioni e coteste abitudini, cotesta maniera speciale di esistere, di svilupparsi, di pensare e di agire, tutti quei rapporti sociali così regolarmente e convergenti a uno scopo medesimo, che costituiscono la vita borghese, il mondo borghese, stabiliscono, fra gli uomini che a codesto mondo apartengono, quale che sia il divario delle loro opinioni politiche, una solidarietà infinitamente più reale, più profonda, più potente,* e sopratutto più sincera, *di quella che potrebbe stabilirsi fra borghesi ed operai per effetto di una maggiore comunanza di convinzioni o d'idee.*

La vita domina il pensiero e determina la volontà. *Ecco una verità che non deve mai perdersi di vista, quando si vuol intendere qualcosa nei fenomeni politici e sociali. Se dunque si voglia istituire fra gli uomini una sincera e completa comunanza di pensieri e di volontà, conviene fondarla sulla medesimezza delle condizioni di vita, e sulla comunanza degli interessi. E come, per le condizioni istesse di lor rispettiva esistenza, fra il mondo borghese e il mondo operaio intercorre un abisso, l'uno essendo mondo sfruttatore, l'altro sfruttato e vittima; ne conchiudo che, se un uomo, nato ed educato nell'ambiente borghese, vuol diventare, sinceramente e senza frasi, l'amico e il fratello degli operai, egli deve rinunziare a tutte le condizioni della sua passata esistenza, a tutte le abitudini borghesi, rompere tutti i suoi rapporti di sentimento, di vanità e d'intelletto col mondo borghese, volgergli il dosso divenendo il suo nemico e dichiarandogli una guerra senza quartiere, e gettarsi interamente senza restrizioni o riserva, nel mondo operaio.*

S'egli non trova in sè una sufficente passione di giustizia per ispirargli questa risoluzione e questo coraggio, non inganni sè stesso, non inganni gli operai, non ne diverrà mai l'amico. I suoi pensieri astratti, i suoi sogni di giustizia, potranno bensì, nei momenti di riflessione, di teoria e di calma, quando tutto è quieto al di fuori, attrarlo verso il mondo degli sfruttati. Ma venga un momento di grande crisi sociale, quando i due mondi, irreconciliabilmente opposti, cozzano in una lotta suprema, tutti i legami della sua vita lo respingeranno inevitabilmente nel mondo sfruttatore. Ciò avvenne già a molti di quelli che ci furono amici; ciò avverrà sempre a tutti i repubblicani e socialisti borghesi.

BAKUNINE.

Vittime oscure

LA SERVA

... tu saprai quanto sa di sale,
Lo scendere e salir per l'altrui scale.

Dante.

Intendo parlare della donna di servizio in generale: cameriera, cuoca, fantesca ecc.

E' questa una categoria di esseri sui quali il *civile* consorzio riversa nell'ombra e nella impunità tutta l'eccessività delle sue infamie, delle sue ingiustizie spietate.

La sola parola «serva» è fatta segno al dileggio generale: sì anche, della gente che la pretende a emancipata. Lo dice anche la canzone popolare: *se una serva ti fa innamorare ecc.*, e del resto è nel linguaggio comune la rivelazione di quanto sia avvilito questo mestiere pur così penoso: non sono mica la *serva*, sai! credi di trattare con la *serva?* è un amore da serva ecc.

Eppure di quanta pietà e di quanta difesa non abbisognerebbe questa fragile pianticella umana, prematuramente esposta all'infuriar della bufera la vita, e che la società abbandona alla brutalità del maschio aggravata dalla licenza e dall'autoritario arbitrio padronale.

***

Nel maggior numero dei casi esse sono *orfane* o *bastarde* cercanti della pietà occasionale, l'affetto, il conforto, la protezione rapita loro dalla morte. Oppure sono transfughe del campo e dell'aratro accorse in grembo alla grande città, in cerca di un lavoro più *civile*, più sicuro e lucroso, che possa renderle utile a sè — negli anni in cui è probabile si presenti «un'occasione» — e ai vecchi lontani genitori.

In tutti i casi sono deboli esseri, infelici, disgraziati, che non il dileggio, ma la protezione degli uomini civili meritano.

***

Trovare un «servizio», oggi non è più cosa tanto agevole, tanto più se si vuole collocarsi presso una familia «per bene». Occorrono conoscenze, protezioni, presentazioni, doti fisiche e morali; tanti requisiti quanti per impiegarsi in ferrovia... e forse più.

Se poi mancano alla richiedente i perorotori suddetti, allora ricorrerà ad una agenzia di collocamento, la quale non si lascerà sfuggire l'occasione per succhiare quanti quattrini più é possibile allungando magari l'attesa penosa.

Quando poi in un modo e nell'altro avrá trovato richiesta conveniente, allora dovrà passare un'esame minuzioso verbale, sulle sue abitudini, sui suoi precedenti, la sua salute, onestà ecc., si prenderanno informazioni a diritta e a manca per conoscere se é una ragazza *per bene*.

Ed ella che diritto ha e che possibilità avrebbe, di esercitare un diritto qualsiasi coi padroni?

Spesse volte la signora chiedente alla ragazza tanta purità di costumi, tanta illibatezza, non è che una lurida prostituta di alto rango, una venduta *alle rendite* di un vecchio marito, e che si servirà poi della serva nelle sue strategiche operazioni di amori clandestini.

Se la dipendente aconsentirá a tale ufficio di mezzana e simulatrice, entrerá nelle grazie della signora, se no nulla sarà risparmiato, per rendere i suoi giorni penosi; fino a che abbia ceduto o si sia licenziata, per incontrare forse in altra casa la stessa sorte.

Ma v'ha di più.

Le serve sono esposte di continuo alle voglie lascive del padrone: esse in fatti danno il maggior coefficente alla prostituzione.

Quanti non sono i padroni — gente che nella vita publica coprono alte cariche — avvocati, giudici, cavalieri, commendatori ecc. — che cambiano serva ogni due mesi, mirando specialmente le giovani vergini, per corromperle (complici certi lenoni indisturbati dalla polizia, camuffanti i loro uffici colla etichetta di agenzia di collocamento) e cambiare in una veste di seta, in qualche gingillo d'oro e molte promesse lusinghiere per l'avvenire, il purissimo fiore della loro verginità?

Son poche serve che sfuggono alla insidiosa persecuzione seduttrice del padrone.

Guai a lei poi, se nella famiglia dei padroni c'é il *signorino*.

Sarà corteggiata se bella — in caso contrario difficilmente troverà da occuparsi — di lusinghe, di giuramenti, di regali, di dichiarazioni — alle volte sincere — fino al giorno in cui dovrà miseramente e fatalmente precipitare.

Saziate le prime voglie del capriccioso padroncino, incomincerà la parabola discendente del loro idillio.

Le di lei esigenze, le preoccupazioni dello amante e i timori di una gravidanza, l'appetito di nuove primizie, diverranno il suo incubo, ed egli cercherà tutti i mezzi per liberarsene prestamente.

Incomincerà così per la povera fanciulla una interminabile sequela di dolori, un calvario inaudito, una sequela di torture morali a base di rimbuffi, di apostasia amorosa da parte dell'amante che le metteranno l'inferno nel cuore.

Se l'amante invece era sincero e sa mettersi al disopra dei pregiudizi aristocratici di casta ed amerà passionatamente la fidanzata: allora disgraziati ambedue.

Non sarà concesso alla mano aristocratica di lui di stringer quella rude di una bastarda o di una contadina: egli dovrá mettere una pietra al posto del cuore, non ubbidire alla sua passione, ma al calcolo freddo prosaico dei genitori e rinunciare ad un'amore che potrebbe render felici ambedue. Lei sarà allontanata dalla casa come una prostituta volgare, sarà denunziata ai genitori — se li ha — e al mondo come una disonorata, una perduta Messalina.

Se disperata porrà fine ai suoi giorni, si, parlerà di mania suicidia e tutto sarà finito; quanti suicidi non hanno una genesi di questo genere?

Tanto peggio poi se l'infelice resterà in cinta. Allora oltre la vergogna avrá il danno; e se un aborto — infanticicio precoce — o un soffocamento del neonato non la salveranno dall'onta della ragazza-madre — esponendola ai rischi della reclusione — essa dovrà farne un trovatello, o prostituirsi per allevarlo e per vivere.

E se anche il salto essa non lo farà a piè pari, vi sarà sospinta passo passo, gradino a gradino.

Ecco nelle sue linee generali la vita di queste infelici derelitte facenti parte del grande esercito proletario, e la cui sorte è legata a quella di tutti gli altri sfruttati.

Vi è mezzo di salvezza per esse nella società borghese? No! esse sono un prodotto dell'ambiente e solo colla scomparsa della schiavitù in tutte le sue forme esse pure si potranno liberare.

Lavoriamo ad affrettare gli eventi, che ci condurranno alla demolizione di questa società assassina.

VATTALAPESCA.

Operai in guardia!

Che i padroni siano generalmente delle sanguisughe, che le officine siano l' ergastolo vostro è cosa ormai troppo vecchia e basta avere un po' di buon senso per capirla, vi sono però dei padroni che superano in canaglismo tutte le birbe di questo mondo, come vi sono delle officine peggiori aucora delle prigioni. —

In questa categoria va inclusa la *marcenaria* di Pompeo di Tullio in Campinas. —

Amici nostri usciti da quella galera ci hanno raccontate delle cose che dimostrano all' evidenza l'autocratismo imperante là dentro.

L' operaio ebanista che ha la disgrazia di lavorare in quella officina deve sopportare in santa pace le osservazioni cretine del gerente, fratello del proprietario e incaricato nell' azienda, che, fra parentesi, non capice un corno di costruzioni di mobili, un poveraccio che vuol pretenderla a *factotum* in questione di lavoro senza esser buono a squadrare un pezzo di legno.

Quando qualcuno reagisce e risponde per le rime, allora si sente dire la solita frase che è diventata una parola d' ordine fra i capoccia di là: Noi comandiamo qui dentro e ci sono in S. Paolo tanti morti di fame per rimpiazzarvi tutti. —

Un nuovo sistema di sfruttamento che è una ladroneria bella e buona è in vigore nell' officina del Sig. di Tullio.

Quando, per una combinazione qualunque, un operaio non finisce *il quarto* non gli viene pagato il lavoro fatto, cosicchè anche avendo lavorato due ore, non ha diritto a farsele pagare perchè non ha finito *il quarto* e il salario corrispondente alle due ore di lavoro va a finire nella ben fornita cassa forte del proprietario. Al nostro amico Antonio Biagioli, per esempio, perchè non volle lavorare tutto il giorno in una giornata di festa, gli rubarono la mezza giornata di lavoro che aveva fatto.

Come tutti gli autocrati, quei *buoni* signori padroni non ammettono che i loro operai possano avere idee, come essi chiamano, sovversive. Domenico Nazario, intagliatore che lavorava in quell' officina era continuamente fatto segno dalle loro vigliacche insinuazioni, e ciò perchè procurava far comprendere ai suoi compagni di lavoro le sue idee di ribellione.

In ultimo per costringerlo ad abbandonare l'officina sono ricorsi ad un mezzo che viene a confermare la loro completa ignoranza e la loro vigliaccheria.

Quando si aggiunga a tutto questo le pessime, insoportabili condizioni igieniche di quella galera industriale, dove gli operai passano 10 lunghe ore intenti ad un lavoro da bestia, acciecati dal fumo della caldaia, basterà per fare un quadro, molto al disotto dal vero delle sofferenze fisiche e morali alle quali sono soggetti come tanti schiavi i lavoranti dell'officina di Pompeo di Tullio.

In guardia, dunque, operai della categoria *Lavoratori in Legno*.

Se vi si offre di andare a lavorare in quella officina, pensateci sopra due volte, e se avete un po' di dignità vi convincerete che certa gentaglia meriterebbe di essere *boicottata* da tutti, e che gli operai coscienti non possono abbassarsi fino al punto di sacrificare il loro decoro alla mercè di questi strozzini.

GINO.

La borghesia insegna

Gli operai purtroppo non sanno aprofittare degli ammaestramenti che l'esperienza loro fornisce quotidianamente. Non passa giorno che la borghesia non sia loro prodiga di qualche lezione; ma essi chiudono occhi ed orecchi agli insegnamenti.

Guardate i borghesi; benchè classificati con denominazioni varie, essi sono fra loro così solidali in tutto il mondo e così mutuamente si assistono e si difendono che quasi non si può fare alcuna distinzione fra essi. Che si tratti di far espellere da un territorio gli operai coscienti di un altro paese, che si tratti di soffocare una sommossa della fame o un'insurrezione proletaria, voi vedrete sempre i borghesi a rendersi servigio l'un l'altro, a difendere i loro interessi comuni, a provvedersi reciproca assistenza.

Se si tratta di unir capitali per sostenere le loro aziende, per sofforzare le loro speculazioni, per tutelare i loro interessi contro le giuste pretese della classe lavoratrice, voi li vedrete non badare più che tanto a differenze di nazionalità, a divergenze patriottiche, a questioni di razza; ma unirsi invece solidamente al disopra delle frontiere per la comune difesa.

Accade uno sciopero, per esempio; e mentre gli operai assai raramente danno prova di solidarietà e di fratellanza, i borghesi invece intendono perfettamente che la sconfitta di uno di essi, specialmente nel campo delle rivendicazioni morali cui la classe lavoratrice aspira, è la sconfitta di tutti, e quindi pongono in opera ogni mezzo perchè il danno sia scongiurato, e magari rischiano d'incontrare momentanee perdite materiali pur di far causa comune con quei che dallo sciopero è minacciato e colpito.

Perchè la stessa cosa non si verifica fra gli operai? Perchè quando i lavoratori di una regione sono in isciopero assai raramente ottengono da altre parti il dovuto soccorso di armi, di braccia e, possibilmente, di finanze?

La risposta sconfortante a queste domande giá la prevedo: perché noi siam miseri, impotenti, deboli. Non è vero, o compagni lavoratori; noi siamo i più e saressimo i più forti, basta che to volessimo. Basta che ci persuadessimo seguendo l'esempio che i borghesi ci danno, che l'interesse di uno è l'interesse di tutti, senza distinzioni di frontiere, di razza e di nazionalità.

Comitato Pro-Vittime Politiche

Firenze - Camera del Lavoro - Firenze

Compagni e amici!

Non a torto le galere sono chiamate il *sepolcro dei vivi*, poichè se l' oblio cade sulle tombe, l'oblio ancora più ingiusto e doloroso avvolge i sepolti nelle case di pena.

E quando dei nostri fratelli, dei nostri compagni — caduti nelle lotte sociali per le rivendicazioni dei diritti della classe proletaria — passano da anni e anni la loro vita nelle italiche galere, l'oblio verso di essi — i ribelli vinti — è semplicemente vergognoso.

Da anni, noi, elevandosi arditi di fronte all'indifferenza pubblica — alzammo il nostro grido di ricordare i nostri fratelli reclusi politici. E nelle diecimila copie dell' opuscolo, nelle cinquecentomila copie dei manifesti, nella prima e seconda serie della sequestrata *Rivendicazione* — mai abbiamo obliato il compito accettato liberamente, mai abbiamo dimenticato le vittime delle lotte sociali.

E li ricordiamo ancora una volta a te, proletariato, popolo tutto — perchè sia ben conosciuto che le *passate amnistie non hanno affatto vuotate le galere* — perché delle vittime politiche restano ancora in galera i compagni nostri — rei di aver avuto fame — di esser stati dei ribelli — o di pensare semplicemente in modo diverso da *lor signori*:

Reclusi dal 1894 - Giardinello (Sicilia)

1. Talluto Caspare (*fratelli, condannati ad*
2. Talluto Pasquale (*anni 20*

Reclusi dal 1898 per i fatti di Minervino Murge

1. Monterisi Angelo, *condannato ad anni 15* — **2. Pace Nicola,** *anni 15* — **3. Acquaviva Giuseppe,** *anni 15* — **4. Di Tria Vincenzo,** *anni 21* — **5. Ciani Salvatore,** *anni 21* — **6. Cicchelli Ludovico,** *anni 16* — **7. Giannelli Metello,** *anni 15 e mesi 6* — **8. Spinola Savino,** *anni 17 e mesi 6* — **9. Linni Salvatore,** *anni 21* — **10. D' Amico Francesco Saverio,** *anni 15* — **11. Tammeo Riccardo,** *anni 24 e mesi 6* — **12. Romanelli Michele,** *anni 21* — **13. Mazzuccoli Daniele,** *anni 15* — **14. Formicola Gaetano,** *anni 21* — **15. Spinola Nicola,** *anni 21* — **16. Martinelli Salvatore,** *anni 21* — **17. Brizzi Giuseppe,** *anni 21* — **18. Di Palma Luciano,** *anni 19* — **19. Villani Giacomo,** *anni 29* — **20. Ventura Francesco,** *anni 15*.

Reclusi dal 1898 per i fatti di Figline Valdarno

1. Mugnai Ferruccio. *anni 24* — **2. Lazzerini Abramo,** *anni 22* — **3. Secciani Ferruccio,** *anni 15*.

Compagni,

Ed oltre le vittime degli anni di fame e di rivolta accrescono il manipolo tutte le vittime isolate, i giovani condannati per anti-militarismo, i soldati sepolti nelle compagnie di disciplina, gli esuli e i dimenticati.

Il nostro Comitato lavorando e combattendo per la loro libertà vive da circa quattro anni, e seppe provocare una agitazione che fruttò l'amnistia del 1905 che rese la libertà a molti dei detenuti per lo sciopero generale, e la diminuzione di pena dei condannati del 1898 (Fegline e Minervino.) E lo potè perchè in principio l'agitazione venne seguita e aiutata, mentre da diverso tempo spento il primo entusiasmo, si è affievolita restando un sogno non raggiunto di pochi animosi.

Ora, se in forza alla apatia che regna, il nostro comitato dovesse morire, accenniamo a chi adesso inizia consimili agitazioni, i nomi dei dimenticati che dal 1898 sono sepolti nelle galere italiane, e, il comitato fiorentino morrà combattendo e ripetendo il suo grido:

LIBERTA' ALLE VITTIME POLITICHE

I due schiavi

Il signore di una fertilissima isola possedeva due schiavi robusti e sani, che coltivavano i suoi campi e custodivano il suo bestiame. L' uno amava il suo padrone e disprezzava il suo compagno: l'altro quantunque sapesse di non essere amato dal suo fratello di dolore lo amava e odiava il padrone.

Il signore dell'isola conosceva bene i sentimenti dei suoi schiavi, e quando quello che non l'amava non obbediva ai suoi ordini chiamava l' altro, che accorreva subito, per metterlo ai ceppi.

Lo schiavo che odiava il signore chinava il capo mestamente e taceva. Quando la sua penitenza era finita e che andava a raggiungere ai campi il suo fratello di dolore, mentre insieme bagnavano le zolle di sudore per far nascere le messi del signore, egli gli diceva: — Perchè, fratello, fai del male a me che ti voglio bene e mi odî, e obbedisci al padrone che fa del male a tutti e due e l'ami?

— Io amo il padrone e l'obbedisco perchè è lui che mi fa vivere; e non voglio bene a te perchè anche senza di te posso vivere.

— Povero fratello, non vedi dunque che noi soli lavoriamo, e il padrone si prende soltanto la pena di prender per sè ciò che con le nostre fatiche abbiamo prodotto lasciandoci a noi le bricciole dei suoi festini, non perchè ci ami, che i padroni non possono amare i loro schiavi, ma perchè se non ci lasciasse nulla per vivere morremo, e morti noi dovrebbe guadagnarsi il pane cal sudore della sua fronte.

Mentre così parlavano venne il padrone, e tacquero. Quel giorno il signore era di buon umore; egli picchiò famigliarmente sulla spalla dello schiavo che l'amava e gli disse: — Oggi la mia diletta sposa mi ha dato un figlio, e voglio per il pranzo di domani offrirgli due pernici, vai lungi là in mezzo al bosco e portamele.

Lo schiavo partì e la notte ritornò colla selvaggina che portò subito al suo signore. Il suo signore per compensarlo, lo fece sposare con una sua schiava e dopo gli disse: — Vedi quanto io ti amo: ma quì non finirà la mia benevolenza verso di te, purchè tu non disobbedisca ai miei ordini. Guarda, ascoltami, tu non dovrai mai percorrere la via che conduce al mare, perchè verso il mare c'è la morte...

Lo schiavo fu molto contento, e andò subito a raccontare al suo fratello di dolore la propria fortuna non nascondendogli la proibizione formale che gli aveva fatta il padrone di andare verso il mare...

Lo schiavo odiato dal padrone ascoltò e tacque, ma quando fu notte scivolò piano piano dal suo tugurio e nascondendosi fra le alte spiche del grano maturo, giunse alla casa della fanciulla schiava che il suo cuore amava e la sveglió. Essa si alzò, si vestì, e lo seguì senza dir parola, e la condusse sulla strada che va verso il mare.

I due fuggitivi camminarono tante notti e tanti giorni, il sole bruciò le loro carni, l'acqua sferzò i loro visi, le bestie insidiarono la loro vita, soffersero il freddo e la fame, ma dopo tanti dolori videro il mare e furono contenti.

Colà incontrarono un vecchio tronco d'albero che la tempesta atterró, lo spinsero in mare e vi salirono sopra. Per tre giorni lottarono con la tempesta e con la morte, ma finalmente raggiunsero un isola fertilissima, dove lavorarono e furono felici coi figli del loro amore, che vivono oggi amandosi gli uni e gli altri perchè ivi non vi son padroni parassiti da mantenere.

Nell' altr' isola il vecchio schiavo, che ama il padrone non è più solo a lavorare; schiavi come lui lavorano anche i suoi figli... perch' egli ebbe paura di ribellarsi e di percorrere la via che conduce alla terra libera dove non ci sono padroni.

Dalle Caienne Brasiliane

Barra Bonita

(BELLINON) A proposito della corrispondenza di *Orecchione* dalla stazione di Campos Salles, inserita nella *Battaglia* del 24 Marzo, vi posso dare quest'altri ragguagli.

L'illustre Ignacio Bueno Pestiado non si é ancora fatto vivo. Pochi giorni or sono l'amministratore della fazenda per non crepare di fame si è deciso ad abbandonare la fazenda. Il fazendeiro lo ha fatto sostituire da un suo nipote, un giovane poco più che ventenne, ma ben ammaestrato per fare l'inquisitore, come vi dimostrerò in un altro scritto.

Intanto un buon numero di coloni in preda alla disperazione hanno abbandonato l' ergastolo, perdendo il frutto di un anno di fatiche e di stenti.

Che ne dice il cognato del Pestiado, dottor Manoel Ferraz de Campos Salles? Ha raccontato queste prodezze al suo collega Roca?

VITA MODERNA

Campinas

CONFERENZE PUBBLICHE

Sabato scorso, 20 corr. alle 7 1|2 pomeridiane, Oreste Ristori ha tenuto nel salone della *Lega Operaia* una brillantissima conferenza, svolgendo magnificamente il tema: *La cancrena politica e religiosa.*

Con quella sua eloquenza ammirevole e vibrante di verità, Oreste Ristori ha dimostrato come in tutti i tempi e presso tutti i popoli la politica e la religione sono state le armi piú potenti con cui le classi dominanti hanno soggiogato l'umanitá intera.

La conferenza fu constantemente applaudita, essendo stata interrotta ad ogni istante dal pubblico plaudente.

La sera del dì susseguente, domenica, a richiesta di vari amici, Ristori tenne un' altra conferenza sul tema: *Cosa siamo e cosa vogliamo*, dimostrando che tutti i lavoratori del mondo hanno eguale diritto alla vita come gli altri privilegiati che godono senza nulla fare, e che anzi, ne hanno più diritto perché sono stati essi quelli che costruiscono ogni sontuoso edificio, ogni immensa strada ferrata, ricongiungendo i diversi paesi del mondo con quegli immani lavori di scavo dei tunnel, infine, sono essi i fautori instancabili del progresso umano.

La sua parola calda e commovente, ha lasciato ottima impressione nel pubblico numerosissimo che offollava il vasto salone completamente.

La tribuna fu dichiarata libera a qualunque persona che avesse voluto contraddire le argomentazioni del Ristori.

UN MEMBRO DELLA COMMISSIONE

Dourado

(A. F.) — Il 22 aprile alle 6 1|2 della sera, questa pacifica popolazione fu sconvolta da un orribile delitto compiuto dalla polizia. Ecco tutta la verità come l'ho veduta coi miei occhi e l'ho sentita colle mie orecchie. Il 20 corr. Chico de Assumpção, figlio di Rodolfo, fu chiamato dalle autorità per una inezia. Egli si rifiutò di aderire all'invito, in causa del rancore feroce che contro di lui nutre, per questioni politiche il delegato, e per non dargli pretesto a una vendetta da lungo tempo meditata contro di lui. Due giorni dopo, senza nessun mandato delle autorità competenti, e per un atto di nessun importanza, il delegato mandò i soldati armati di carabina al domicilio degli Assumpção acciocché gli conducessero il signor Francesco. Naturalmente il capo di famiglia si oppose alla violazione del suo domicilio armato di rivoltella, come la legge gliene dà il diritto. In questo momento sopraggiunse il delegato e rinnovò il tentativo di strappare il Francesco di mezzo ai suoi: allora il suo vecchio padre fece fuoco ferendolo alla guancia sinistra. Allora quest'autorità ordinò ai soldati di far fuoco, e i feroci armigeri obbedirono subito uccidendo i due vecchi Rodolfo e Anna de Assumpção, genitori di Francesco e di altri 11 figli, e ferirono una bambina e altra persona della famiglia.

Dopo l' ecidio dei suoi genitori Francisco fu arrestato.

La popolazione é costernata.

—

(GIRAFFA) — Vi sono quì degli stimabili negozianti, i fratelli Grassi, che abusando della mia posizione di padre di famiglia, mi vollero fare delle prepotenze perchè leggo *La Battaglia*, trattando tutti i suoi lettori di pidocchiosi, come se non fossero causa appunto gli sfruttatori ed i ladri del commercio che fanno dei lavoratori tanti pidocchiosi. Ma i signori Grassi — dei veri pidocchi rifatti — dovrebbero pensare ai casi loro e prima di trattar d'imbrogliare coloro che lavorano per far le spese a tutti i parassiti del suo stampo, si dovrebbero ricordare di pagare il formaggio che devono pagare, e sopratutto di non scordarsi di prendere certe precauzioni, per esempio quando smettono di *fare il vino* dovrebbero ricordarsi di lavarsi meglio le mani — coll'acido nitrico per esempio — e non andare alla stazione colle mani tinte di rosso. O che fate i tintori? Ma vi è dell'altro: cessate d'imbrogliare e coloni.... se non vi volete vedervi smascherare del tutto.

Barra Bonita

(BELLINON) Il pseudo avvocato Francisco Ferreira de Carvalho, stabilito in Mineiros si è messo a esercitare il brigantaggio in questo paese. Sulla fine dello scorso mese aprofittandosi dell'assenza del sigr. Giuseppe Maria Nanci, mandò un ordine di taglia di 57$000, col relativo bollo, al suo domicilio, con minaccia, in caso di non pagamento di sequestro preventivo. La signora Nanci che fra parentesi si trova in istato di avanzata gravidanza, nel ricevere sommazione del ricatto, si spaventò, e pagò. Quando suo marito ritornò montò su tutte le furie e si recò a casa del ricattatore per chiedere spiegazioni. Il ricattatore veduta la mala parata voleva restituira il danaro rubato, ma il Nanci rifiutò di riceverlo essendo intenzionato di ricorrere alla giustizia. E chi gli farà giustizia se questa specie di ladri sono protetti dai politicanti?

Tanta è la certezza dell'impunità in questo ricattatore che tutt'ora continua a compiere furti in danno dei cittadini.

Pochi giorni dopo infatti si recò in casa del sig. Vittorio Cinquetti, con un caporale di polizia, e sotto pretesto di una questione che il Cinquetti ha con suo padre, gli sequestró tutta la roba di casa e se la sarebbe portata via se la sua vittima non si fosse dccisa a sborsargli 50$000.

Incoraggiato dell'impunità lo pseudo avvocato, taglieggiò pure, con un altro pretesto, il signor E. Bressan di 30$000, e chi sá mai dove andrà finire.

***

Ora io voglio parlare di un'altra vergogna. I cittadini che vogliono passare il ponte del Tietê si devono rassegnare a pagare $500, e quelli che vogliono passare a cavallo 2$000. Questi sono furti bell' ebuoni, perchê tutte queste spese devono servire a pagare una sinecura di 250$000 mensili a un tal Antonio Pompeu, il quale, senza dubbio, é incaricato di far rompere ogni tanto qualche corda del ponte, per poter sempre perpetuare la taglia che si esercita contro i cittadini.

Fino a quando durerà questa sconcezza?

Sottoscrizione pro "Battaglia"

S. PAOLO

A cura di Pappalardo

Um inglez 4$, Angelo 1$, Giornali venduti $500. Totale 5$500.

S. PEDRO DE PIRACICABA

Gieseppe Bortolotti 2$, Crociferi Luigi 1$, Castellazzi Rutilio 1$, Lorenzo Bernardini 2$, Bonatti Mangildo, 1$, Chiodelli Temistrele $500, Cirillo Genoveri $500, Delfini Luigi $500, Pedro Sarani $500, Luigia Bortolotti $500, Bonanno Tremaldi $500. Totale 10$000.

RIO DE JANEIRO

Pietro Petrucci 5$000 — Pio Dolone 1$000 Gentile 1$500 — Un non anarchico 1$000 — Anonimo 1$000. Totale 9$500.

PORTO ALEGRE

Avanzo di funerali del fu comp. Cappellaro, 11$800, alla *Battaglia* 2$ — *Libertario* 2$ — M. Carretta 2$ — Valentino di Cesare 1$ — Corona Bortolo conversando col comp. Valentino: U. Bronca 1$ — Calisto Grandi 1$ — Umberto Adriano 1$ — Uberto Bronca 1$ — Arturo Fossati 1$ — A. Lattuada $600 — F. Andrighetto 3$ — Rinaldo Grandi 1$700 — C. Grandi $500 — Savini F. 2$ — Florio Luigi 1$ — A. Gualtieri 1$500 — G. Verzoni 1$ — Vincenzo Mottola 2$ — Domenico Caresio 1$ — S.nra Clotilde 2$ — R. Calliendo 2$ — Fr. Strappazzon 2$ — Carlo Vecchio 1$200 — Foschiera Gregorio 1$200 — G. Nasi 2$ — C. Grandi 2$ — meno 1$300 per il correio — Totale 36$400.

JUIZ DE FORA

Bertocchi G. 3$ — H. Alevato $500 — C. Tortori 1$ — Oreste Vignoli 1$ — Giuseppe Giuliani 1$ — Andrea Toschi 2$ — Andrea M. $500 — Un vinto $500 — Guido Santarelli $500 — Silvio Meigola 1$ — Filippe Bellini $500 — Sante Tauci 1$ — Marangotto A. 1$ — Beniamino M. 1$ — Un Ipocrita 1$ — Arturo Marchesini 2$ — Bellino Saccheto 1$ — Augusto Franchini $500 — Luigi Tirapani 1$ — Righeti Alberto $500 — Albino $500 — Renso Bombonati 1$ — Quaglio Albino 1$ — E. Monarchico $500.

Totale 23$000.